

«Seimila esuberanti? Mps se li sogna e li contrasteremo»

Fabi sui possibili riflessi del matrimonio tra la banca toscana e Unicredit che intanto ha avviato la ricerca di un nuovo Ceo

Fabio Perego

MILANO

● La parola d'ordine in Italia per le banche è consolidamento. La partita è solo all'inizio con il nuovo anno che può rappresentare un'ulteriore svolta per l'intero settore. Dopo Intesa Sanpaolo su Ubi e la recente opa volontaria di Agricole sul Credito Valtellinese, sotto la lente nell'immediato ci sono Unicredit e il Monte dei Paschi di Siena.

Due destini che corrono in parallelo. Da una parte la seconda banca del Paese che, dopo il passo indietro di Mustier, ha avviato la ricerca che è all'inizio, di un nuovo Ceo. In campo il presidente designato, Pier Carlo Padoan - che come da prassi ha iniziato a incontrare gli investitori - il Comitato Nomine guidato da Stefano Micossi, l'advisor Spencer Stuart e il cda uscente che si riunirà giovedì ma che non sarà quello decisivo. L'identikit è pronto: respiro internazionale, competenza bancaria a tutto tondo e capacità di rimettere in moto una macchina complessa come è quella di una banca sistemica.

I tempi? L'orizzonte non sembra vicino ma guarda al 2021, a meno di accelerazioni. In circolazione sul mercato diversi nomi: Marco Morelli, Victor Massiah, Alberto Nagel, Bernardo Mingrone, Fabio Gallia, Flavio Valeri.

Dall'altra parte Siena che prova a rialzare la testa e cerca una strada fattibile. Lo si capirà meglio fra due

settimane, il 17 dicembre, quando il board del Monte approverà una proposta di piano strategico che conterrà "taluni scenari" di fabbisogno patrimoniale. Un rafforzamento che le analisi vedono nell'ordine di 2-2,5 miliardi. A cui si aggiungerebbero chiusure di filiali ed esuberanti.

«16.000 licenziamenti di Montepaschi? Se li sognano e li contrasteremo» avverte - di fronte a nuovi rumors - Lando Maria Sileoni, a capo della Fabi che vede altre alternative per lasciare in piedi e senza tagli Mps, magari insieme ad altre banche di medie dimensioni come Carige e la Popolari di Bari. «Abbiamo uno strumento - ha aggiunto Sileoni - , che è il fondo di solidarietà, col quale abbiamo sempre gestito, in questi anni, in tutte le banche, gli esodi, con pensionamenti e prepensionamenti sempre su base volontaria. Se in Mps toccano una persona, blocchiamo tutto il settore bancario, assieme alle altre organizzazioni sindacali».

«Per poter licenziare devono dichiarare lo stato di crisi, non sarebbe mai successo e sarebbe un autogol perché ci sarebbe il fuggi-fuggi della clientela», ha spiegato Sileoni, osservando che «per quanto riguarda l'ipotesi di fusione con Unicredit abbiamo preso una posizione nettamente contraria perché vogliono far sparire la più antica banca italiana».

Per il destino di Mps resta comunque determinante la partita che si gioca a livello politico. Resta infat-

ti in campo l'emendamento alla Legge di Bilancio con cui i Cinquestelle intendono tagliare a 500 milioni e quindi drasticamente la dote fiscale di 3 miliardi destinata all'acquirente di Siena. La prossima settimana, dopo l'Immacolata, parte il voto in Commissione.

E sempre in settimana, venerdì, verrà depositato in Consob il Documento di Offerta di Credit Agricole Italia sul Creval. In un colloquio con La Stampa, Giampiero Maioli sottolinea i valori di radicamento al territorio che accomunano le due realtà e spiega che la controllata italiana della 'Banque Verte' non si quoterà a Milano anche perché lo holding lo è già a Parigi. Un'opa tutta cash da 737 milioni di euro (10,5 euro ad azione).

Un'offerta che, lato Valtellina che ha nominato da poco gli advisor, non è ritenuta sufficiente con il titolo che venerdì ha chiuso a 11,25 euro.

Espose potrebbero poi essere Banco Bpm e Bper, non subito perché Modena è impegnata sulle filiali Ubi e anche perché il suo cda è in scadenza. Un accordo che potrebbe anche attrarre la Popolare di Sondrio, così da creare un polo che riunirebbe le ex popolari in territori molto vitali economicamente e con una taglia dimensionale ragguardevole. L'offerta su Creval è per i 'cugini' della Sondrio un segnale chiaro che è meglio portare avanti un'aggregazione con il voto capitaro piuttosto che subirla in una Spa dove i voti si contano e la logica del mercato prevale.





La sede del Monte Paschi in via Manzoni a Milano